

***Dalla rivoluzione alla democrazia del Comune*, a cura di A. ARIENZO e G. BORRELLI, Cronopio, Napoli, 2015.  
ISBN 9788898367177  
euro 17,00**



*The big short* è un film del 2014 sulla crisi dei mutui subprime ad alto rischio, avvenuta nel secondo trimestre del 2007. Il protagonista è un analista finanziario che intuisce l'imminente crollo del mercato immobiliare americano ed utilizza i CDS, ovvero i credit default swap, per scommettere contro il sistema della finanza. Quel che stupisce non è la possibilità della crisi, cioè l'irrompere di una contingenza contraria a scompaginare il flusso economico vigente, quanto la logica dei mercati, che intende la crisi come un momento strutturale della propria dinamica. Il capitalismo contemporaneo capovolge il concetto di entropia, dal momento che l'aumento del disordine diviene una funzione positiva di crescita. Ad essere necessario, infatti, è solo il momento della crisi, perché si disinteressa degli stati di quiete che precedono il momento di rottura.

La crisi perde il proprio carattere di evento e non è nemmeno l'emergenza di forze latenti, bensì diviene il cardine dell'architettura finanziaria, ovvero la funzione di un sistema il cui unico intento è massimizzare il profitto.

Se le leggi dell'economia puntano sulla certezza della crisi, la finanza:

si presenta come potenza indipendente ed eccedente, [...], un'indipendenza che consolida e fissa un "segno proprietario" [...], ma che contemporaneamente si presenta come "crisi", come "eccedenza", [...], perché la crisi è permanente, in quanto organica al regime del capitale finanziario.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> T. NEGRI, *A proposito della costituzione e capitale finanziario*, in *Dalla rivoluzione alla democrazia del Comune*, a cura di A. ARIENZO e G. BORRELLI, Cronopio, Napoli, 2015.

Negli ultimi anni la finanza ha soppiantato l'economia, o meglio si è impadronita del suo ruolo, ed ha sopraffatto la politica degli Stati nazione. Tale sostituzione, nonostante si viva ancora nell'illusione di un'economia neoliberale, ha comportato una trasformazione valoriale che ha investito il lavoro, le singolarità e il desiderio, come recita il sottotitolo del volume *Dalla rivoluzione alla democrazia del comune*, curato da Alessandro Arienzo e Gianfranco Borrelli.

Il volume edito da Cronopio è una raccolta di saggi che affronta proprio gli effetti della transizione da un capitalismo produttivo ad un capitalismo finanziario, in cui il lavoro non costituisce più «il perno della produzione sociale, né il presupposto antropico per la liberazione degli esseri umani da forme sempre più gravi di assoggettamento»<sup>2</sup>.

Il modello neoliberale è ormai soppiantato, la crisi è divenuta endogena ed è considerata un elemento propulsivo di crescita. La certezza del fallimento diviene concetto chiave del sistema, ciò comporta una mutazione dei rapporti capitale/lavoro, vale a dire si assiste alla scomparsa dell'*homo oeconomicus*, cioè alla scomparsa il soggetto di una razionalità economica che non esiste più. Se le strutture della vita corrispondono al modo in cui l'economia ha compreso e interpretato la vita, come ricorda Berns nel suo saggio, allora il flusso ininterrotto di tempo e di informazioni, prodotto dalle nuove tecnologie, comporta un'illimitatezza del tempo.

La nuova sfida dell'economia è razionalizzare questa fluidità temporale, cioè eliminare ogni proprio vincolo per rendere la vita, e ogni suo aspetto, poroso alle regole economiche. L'economia diviene estremamente pervasiva, mentre la vita diviene il campo in cui si insinua. Il tempo perde ogni limite e diviene reale, cosicché le leggi economiche intrappolano ogni istante ed ogni attività dell'uomo nella sua trama. È il tempo della finanza e dei mercati, un tempo insonne che travolge e soppianta l'economia reale, in una virtualità che infrange sovente i propri limiti. Nello sforzo di comprendere in sé i limiti del tempo, l'economia cede il passo alla finanza, cosicché il tempo viene distrutto e il suo fluire si trasforma in illimitatezza dei profitti.

Un cambiamento paradossale perché contiene al suo interno una contraddizione, perché le rendite finanziarie producono maggiori profitti di quelli della produzioni reale. Quel che è avvenuto è nient'altro che la sottomissione delle leggi dell'economia ai dettami della finanza. La finanziarizzazione dell'economia è solo un aspetto di quel capitalismo cognitivo su cui insiste Carlo Vercellone nel suo contributo, vale a dire un sistema di accumulazione che si impadronisce del valore produttivo del lavoro intellettuale e immateriale, mentre la conoscenza diviene una merce. Una mutazione che travolge non solo la nozione di lavoro produttivo, ma anche le forme della proprietà e la distribuzione del reddito.

Il capitalismo cognitivo sovverte la nozione di efficacia produttiva, quel che interessa non è più il tempo per compiere un gesto produttivo o standardizzare una mansione, quel che si intende manipolare e massimizzare sono le capacità di apprendimento dei lavoratori. Il soggetto che lavora deve continuamente cambiare e adattare le proprie capacità cognitive. L'appropriazione da parte del capitale della dimensione cognitiva comporta una duplice modificazione: da una parte si assiste alla rinuncia dei lavoratori ad ogni rivendicazione sulla proprietà intellettuale; dall'altra i tempi e i luoghi del lavoro si trasformano radicalmente. Si pensi agli uffici delle multinazionali informatiche, strutture informali in cui l'aspetto ludico si fonde con quello lavorativo, in cui tutto concorre alla stimolazione creativa.

---

<sup>2</sup> A. ARIENZO, G. BORRELLI, *Dalla conversione alla rivoluzione alla democrazia del comune*, cit., p. 7.

Così il capitale cerca di interiorizzare gli obiettivi dell'impresa nei lavoratori, in una prescrizione delle soggettività che è null'altro che un'estrazione continua e ininterrotta delle potenzialità cognitive.

Un'alterazione profonda è in atto, sebbene il lavoro cognitivo non avvenga negli asettici laboratori di ricerca e sviluppo: i veri motori di un'economia fondata sulla conoscenza sono i settori che costituiscono l'impalcatura del Welfare State. Di qui la necessità per il capitalismo finanziario di un controllo *biopolitico* delle istituzioni del Welfare.

Il potere si impadronisce della vita, dalle eliche del DNA ai legami sinaptici, ogni aspetto della biologia diviene campo di battaglia e di conquista. Un biopotere molecolare che svolge le sue lotte nei laboratori della scienza e si impadronisce della vita non più attraverso lo sforzo fisico, ma tramite il lavoro intellettuale. Eppure, afferma Vercellone, è proprio il lavoro cognitivo che detiene il potere di rompere, eventualmente, i meccanismi di produzione capitalistica.

Nelle maglie del capitalismo cognitivo si delinea la crisi della categoria di lavoro, una nozione che è completamente stravolta e nella sua dissoluzione cancella le tracce della forma di soggettività come era fin qui conosciuta.

Quello che si nota non è solo l'endemica mutazione del concetto di lavoro, ma la modificazione sostanziale del soggetto, che nel lavoro si forma, nel saggio di Arienzo si avverte la piena consapevolezza di tale trasformazione, infatti l'autore afferma che «il lavoro produce, e nel produrre, realizza innanzitutto il produttore, il soggetto che lavora»<sup>3</sup>.

La descrizione dello stravolgimento del concetto di lavoro è la narrazione di una scomparsa, quella dell'universo simbolico che teneva insieme capitale, lavoro e lavoratori, «attraverso il lavoro, [gli operai] costruiscono pian piano un mondo simbolico che sostiene una forza collettiva, che cresce insieme a loro, ed il cui desiderio di trasformare l'esistente si affianca al bisogno di una vita degna»<sup>4</sup>.

Il lavoro, che formava i soggetti, non solo nelle loro competenze, ma nella loro socialità e nella loro etica, è ormai un luogo nuovo, nel quale i soggetti si trovano smarriti. «Il capitale è un rapporto sociale»<sup>5</sup> e come tale è un mondo fatto di relazioni, che si allargano dalla fabbrica alla metropoli, ma con le trasformazioni in atto, tali legami si affievoliscono, o meglio spariscono. La precarizzazione del lavoro si riflette in un indebolimento dei legami sociali, che si riflette anche nell'incapacità di costruire un orizzonte politico comune, con cui dare voce alle proprie rivendicazioni, ovvero costruire un fronte emancipativo, in cui far convergere malesseri individuali e collettivi.

La frammentazione della categoria del lavoro è chiaramente espressa da Arienzo nell'efficace richiamo alla letteratura che cerca di descrivere i mutamenti in atto nei contesti lavorativi.

Non è più possibile descrivere una classe operaia nei suoi gesti, nei suoi valori e nei suoi sogni, la stessa forma narrativa stenta a trovare un'unità, infatti la prosa dei nuovi autori non è più il romanzo bensì il racconto, una forma letteraria frammentaria e discontinua, in cui molto spesso lo scrittore scompare sotto le spoglie di pseudonimi o di soggetti plurali che si alternano nella scrittura. La difficoltà della narrazione esprime la difficoltà della soggettivazione, o meglio l'incapacità di costruirsi come soggetti lavoratori prima e poi come singolarità politiche.

È avvenuta un'«espropriazione emotivo-conoscitiva degli individui e [una] disattivazione dei codici pubblici della partecipazione»<sup>6</sup>, come afferma Borrelli, la cui più grande traccia è la

---

<sup>3</sup> A. ARIENZO, *Il lavoro del comune*, cit., p. 77.

<sup>4</sup> Ivi, p. 79.

<sup>5</sup> Ivi, p. 85.

<sup>6</sup> G. BORRELLI, *Per una democrazia del Comune. Processi di soggettivazione e trasformazioni governamentali all'epoca della mondializzazione*, cit., p. 194.

cancellazione di quella *conversione alla rivoluzione*, di cui Foucault parla nel corso del 1981-82, dal titolo *Ermeneutica del soggetto*. Borrelli si sofferma molto su questa figura del rivoluzionario, che cambia se stesso prima di procedere al cambiamento rivoluzionario del mondo. Una prassi di costruzione identitaria che ha segnato gli anni della seconda metà dell'Ottocento, e che

spinge i soggetti ad impegnare le proprie energie per realizzare il *sogno di una cosa*: è vita di rottura trasgressiva, insieme scandalosa e pura, trasparente ma pronta ad utilizzare ogni tecnica del segreto. Non è ideologica perché vive del presente, rifiuta di perseguire un mondo già prefigurato, respinge ogni rigido pregiudizio; senza presunzioni, fa di se stessa un esempio per gli altri.<sup>7</sup>

La parabola della rivoluzione come pratica di sé ha poi esaurito la propria dirompenza, ma in molti casi è stata avversata e cancellata dalle logiche dei partiti e dei sindacati.

Eppure la testimonianza di un soggetto rivoluzionario che «non vive di astratte enunciazioni; ma che fa di sé il terreno della permanente testimonianza di una vita altra, della sperimentazione di pratiche di vita radicalmente nuove», serve a Borrelli per mostrare la possibilità di agire su di sé, per arrivare alla *politica di noi stessi*. Una prassi autopoietica che trova, nell'esaurimento della grande politica statuale, il proprio punto di innesco. Una prospettiva che rovescia i processi classici della rappresentazione e che cerca di sperimentare nuovi tentativi politici all'interno delle forme classiche della democrazia. Una dimensione nuovamente *rivoluzionaria* che avverte l'urgenza di una prospettiva politica che investa il piano dei propri desideri. Il soggetto ipermoderno è sempre più schiacciato dall'avidità dei consumi e in questo rinuncia ad un'adeguata proiezione desiderante, mentre è proprio nella riappropriazione della produzione del desiderio che si gioca la possibilità di altre forme di lotta politica.

Di recente in Place de la République è apparso uno striscione che recita: “I nostri sogni non entrano nelle vostre urne”. I ragazzi, che manifestano per il cambiamento delle leggi che regolamentano il mondo del lavoro francese, esprimono il carattere di un'alterità politica decisamente altrove dalle vigenti strutture democratiche. Le parole dello striscione confermano l'intuizione di Borrelli che vede proprio nel desiderio il cardine per una trasformazione del singolo e del sociale. Di certo non si allude ad un desiderio di appropriazione o ad una cupidigia consumistica, bensì ad un nuovo spazio simbolico che coniughi i desideri di una collettività: è il luogo del Comune, ovvero una nuova forma politica che coinvolge la collettività nella sua totalità, soprattutto nel momento della deliberazione, cioè quando le varie volontà individuali sono messe in comune.

La politica del Comune mira anche al desiderio per avviare una nuova definizione di sé. La cura di sé diviene attività politica, ma non in uno sforzo solipsistico di rinnovamento, bensì in una prospettiva condivisa che entra in contatto con gli altri, «il soggetto del comune esiste [...] nell'orizzonte di un'auto produzione di un soggetto collettivo dentro e attraverso la coproduzione continuata di regole di diritto»<sup>8</sup>. Le parole di Coccoli riassumono bene la forma del Comune, cioè un'azione politica che, attraverso una *praxis istituyente*, definisce in modo nuovo le relazioni tra istituzioni, diritti e persone, ovvero il rapporto tra il mondo delle persone e il mondo delle cose non è più mediato dall'intervento pubblico o da quello del mercato.

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 209.

<sup>8</sup> L. COCCOLI, *Il comune contro la proprietà. Spunti per una critica democratica del dispositivo proprietario*, cit., p. 183.

Il Comune esprime la possibilità di creare un nuovo ordine simbolico spazio-temporale, in cui il mio desiderio incontra il desiderio dell'altro e divenga desiderio dell'altro, come ammoniva Lacan nell'ipotesi di una propria etica.

La dimensione del Comune è una politica di prossimità, in cui le singolarità che si incontrano danno vita ad una forma di civilizzazione umana più matura, giacché è «proiettata ad offrire un sostegno autentico ai bisogni/desideri degli esseri umani»<sup>9</sup>.

La democrazia del Comune è il tentativo di oltrepassare una politica decostruita e favorire una nuova pragmatica del sé e nuove forme di soggettività, e per far questo il Comune si pone come spazio simbolico *vuoto*, in cui ogni soggetto ha la possibilità di praticare le proprie proiezioni desideranti, al di là di vincoli, di legami e di *ideologiche identificazioni*.

La dimensione del vuoto è il presupposto di sempre nuovi inizi «in questo modo ci si può sottrarre alla coazione a ripetere indotta dal consumismo che si converte in dolorosa angoscia di morte»<sup>10</sup>.

Oltre il pubblico statuale e di là del privato egoistico, la democrazia dei beni comuni tenta di facilitare la possibilità di nuove soggettivazioni, di singolarità che muovono da sé per incontrarsi nello spazio di un desiderio.

Il volume curato da Arienzo e Borrelli affronta con decisione e piglio puntuale le trasformazioni nell'ipermodernità e offre una visione nitida di quanto avviene o sta per avvenire, un'*analitica del presente* che scorge la nascita di nuove forme politiche, in cui avviare non solo dei momenti di resistenza, ma dei percorsi di rivoluzione soggettivi e collettivi.

*Pasquale di Ronza*

---

<sup>9</sup> G. BORRELLI, *ivi*, p. 226.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 227.